

Tra terra e mare

Mariagrazia Gravina

“Un vero marinaio non si volta dall’altro lato se qualcuno rischia di morire in mare.

Questa è la legge non scritta del mare”

C’era una vodka una fanciulla.
Ma che dico, no. Una bimbetta.
Approdata a *Neapolis* sopra a un barcone.
Nella traversata ne aveva viste di tutti i colori.
La notte del mondo, senza poterla e saperla significare.
Erano alte le onde. Rare le stelle. Imploranti le mani.
Poco accogliente la terra e non meno burrascosa del mare.
Affollati di facce, i ricordi. Non sempre galanti le voci. E crudissimi i gesti.
Come quell’omone che, fuori bordo, aveva stratonato e oscurato sua madre.

- Che succede mamma?
Silenzio.
- Tutto bene mamma?
- Tutto bene figlia.
E non più una parola.

Le aveva detto, la mamma, che sarebbero di certo state meglio in Italia.
Erano mesi che guardava e ritagliava le immagini di quei posti, dove sarebbero poi andati a stare.
Financo la scuola sembrava non male.
A tutto era sopravvissuta.
Suo fratello, il più grande, ad un certo punto si era messo al timone.
Poi, anche lui, inghiottito dal buio.
Potrebbe chiamarsi Aisha, Baseema, Hasna o Jala.
Del suo sguardo muto e pietoso è traboccante il mediterraneo.
Per noi sarà sempre Antigone, che a tutto era sopravvissuta e per una sola cosa non si era data mai pace: il corpo di suo fratello, infangato in terra e disperso in mare.
Non solo non poteva compiangerlo. Doveva anche guardarsi dal chiamarlo tale.
Nel nuovo mondo sembrava esserci un solo nome per lui: scafista.
Difficile nominare in proprio l’esperienza, quando il significato te lo da il telegiornale – scrive Stefania.¹ E doveva essere proprio così per lei, che a fatica ricuciva i tagli alla stoffa delle parole e le cose.

- Antigone, vieni! Emone dice che vuole portarci al mare!
- No grazie, ho da fare.

¹ Stefania Tarantino, *Pigiama Party*

- Ma che avrà sempre da fare, tutta chiusa in quella stanzulella?
- Andiamo, dai. Ci aspetta il gommone!

Si affaccia Antigone e con un mezzo sorriso saluta sua sorella ed Emone.

Scuote il capo Ismene. Maledicendo la sorte e la stirpe, che le avevano lasciato in eredità quel guaio di sorella, assai strana. Più testarda di un mulo e del padre. Più fragile di un palloncino che si leva al cielo e poi esplode.

- Non mi diverto con voi, a schiamazzare nel tempo. Fate rumore. Turbate il silenzio dei pesci. Fatico a sentire le onde. Loro saprebbero dirmi dove sono finiti gli altri e a che cosa sono destinata io, che me ne sto intanto qua, tutta sola.

E non si ritrovava nel tempo. E sembrava parlare alle pietre, che disponeva meticolosamente per forma e colore, mentre sgranava melograni per offrirne i chicchi a quei pesci, che certo le avrebbero spiegato un po' meglio degli uomini in divisa e dei telegiornali, com'è che si transita dal naufragio all'integrazione. O com'è che semplicemente si è, senza stare a trovarne il diritto.

- Non potrebbero dirtelo neanche loro - pensava Emone. Non sanno nulla delle pestilenze, dei traffici e dei castighi che s'infliggono gli esseri umani. Non conoscono la guardia costiera e neanche le leggi. Prova a chiedergli cos'è un rimpatrio...

Chissà poi come vivevano i pesci. Credeva di saperne Emone, per il solo fatto che quella lingua, nella quale non sempre si trovava a suo agio, era quella con cui gli parlava suo padre. Suo padre ne capiva. Dava l'aria di farlo. E quando non aveva idee chiare e sufficienti per rispondere proprio su tutto, tagliava la testa al toro con un "così è, così è bene che sia".

Solo Ismene sembrava non volerne sapere. Tanto le piacevano di più quei sandaletti e quelle perline colorate che indossavano le altre ragazze a lei intorno. E quel gommone che il padre di Emone lasciava loro per scorazzare in mare.

Antigone no. Quella parola, scafista, le suonava male. Le rimbombava nella testa. Come un'onta che avrebbe voluto lavare. Per questo forse aveva adottato uno scoglio dove era solita andarsi a sedere...

- To be continued -